

Complessivamente sono stati sequestrati 77.648.934 oggetti contraffatti, di cui 18.074.455 pezzi relativi al settore tessile, dell'abbigliamento e della pelletteria, 11.643.909 pezzi tra giocattoli, libri e cartoleria, 3.679.043 prodotti audio-video, 2.367.519 pezzi nel settore dei prodotti farmaceutici e chimici ed i rimanenti 39.651.426 pezzi di varia natura (etichette, parti di oggetti non assemblati, ecc),

Le regioni italiane in cui si evidenziano le maggiori operazioni, anche in ragione del livello di produzione o di interesse del crimine organizzato, sono il Lazio, la Campania, la Lombardia, la Toscana, l'Emilia Romagna, la Sicilia, la Liguria, il Veneto e la Puglia.

Le aree maggiormente interessate invece alla produzione di merci contraffatte sono concentrate nel napoletano (con particolare riferimento ai "quartieri spagnoli" ed alle zone di Ottaviano, S. Giuseppe Vesuviano e Terzigno), nell'hinterland milanese e nella provincia di Prato (ove è preponderante la presenza di cittadini cinesi o asiatici impegnati nel settore).

Relativamente alla provenienza dei prodotti contraffatti presenti sul mercato interno si osserva come la merce viene introdotta nel territorio nazionale attraverso rotte già consolidate per altri fenomeni illeciti (contrabbando).

Gli effetti negativi del fenomeno sono molteplici e incidono su differenti interessi, pubblici e privati. La "contraffazione" determina, infatti un danno economico per le imprese (connesso alle mancate vendite, alla riduzione del fatturato etc.); un danno e/o un pericolo per il consumatore finale, connesso alla sicurezza intrinseca dei prodotti, specie in alcuni settori come quello farmaceutico; un danno sociale connesso allo sfruttamento di soggetti deboli (disoccupati o, prevalentemente, cittadini

extracomunitari); un danno all'Erario pubblico attraverso l'evasione dell'I.V.A. e delle imposte sui redditi; un danno al mercato consistente nell'alterazione del suo funzionamento attraverso una concorrenza sleale basata sui minori costi di produzione; infine, le organizzazioni criminali possono reinvestire gli ingenti profitti ricavati da questa attività illecita, alimentando proficue attività delittuose (in particolare nel traffico di droga).

Il fenomeno, sicuramente favorito in talune aree geografiche da elevati tassi di disoccupazione, potrebbe essere arginato attraverso una efficace campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sugli effetti negativi della contraffazione a cui accostare il rafforzamento delle azioni di contrasto delle Forze di polizia, senza tuttavia prescindere dall'armonizzazione delle varie legislazioni nazionali. In tal senso è auspicabile un maggior ricorso agli strumenti del regolamento, della decisione quadro e della direttiva nell'ambito dell'Unione Europea al fine di contrapporre a tali violazioni un approccio uniforme e più forte e per dotare di strumenti innovativi gli Organi di polizia.



IMMIGRAZIONE CLANDESTINA
E TRATTA DEGLI ESSERI UMANI



PAGINA BIANCA

7. Immigrazione clandestina e tratta di esseri umani]



La tratta di esseri umani è un fenomeno criminale che si innesta sui flussi di immigrazione clandestina, tanto che si può affermare che non vi sia tratta senza immigrazione clandestina. In effetti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (**smuggling**) non è sempre disgiunto dal fenomeno del traffico di esseri umani (**trafficking**), ossia quelle diversificate attività di successivo sfruttamento delle persone ridotte e trattenute in condizioni di schiavitù.

Tra traffico e tratta esistono differenze significative, tuttavia, occorre precisare che i confini sono labili e che di frequente episodi di traffico, in itinere, divengono casi di tratta. Spesso le organizzazioni svolgono entrambe le attività e le vie di trasporto internazionale coincidono, in tutto o in parte. Inoltre, accade frequentemente che la persona trasportata, inizialmente richiedente il "servizio di ingresso migratorio illegale" in uno Stato, divenga in un momento successivo vittima di tratta, venendo inserita in circuiti di criminalità indotta (es: prostituzione, pedofilia, accattonaggio, lavoro forzato), perché deve pagare il debito contratto durante il viaggio e comprensivo di tutte le spese sostenute da chi l'ha condotta a destinazione; oppure, perché priva di documenti e di riferimenti nel nuovo paese, è facilmente reclutabile per la commissione di svariati reati e può essere vittima di varie forme di violenza.

Oggi, il commercio della "merce persona" costituisce un mercato illegale che rende alle organizzazioni criminali diversi miliardi di dollari l'anno, inferiore soltanto al traffico di stupefacenti e di armi, infatti la criminalità organizzata a livello transnazionale si è posta come una società di servizi in grado, previa adeguata retribuzione, di garantire il viaggio per realizzare un sogno, quello di raggiungere un paese che, agli occhi del migrante, rappresenta un investimento di vita per il futuro.

Le caratteristiche del traffico di persone e la sua transnazionalità rendono oltremodo difficile la conoscenza stessa del fenomeno che, relativamente ai soggetti coinvolti, alle modalità di reclutamento ed a quelle di sfruttamento, appare in continuo cambiamento. Le trasformazioni, strettamente correlate e sollecitate anche dalle continue evoluzioni di sistema, quali i processi della globalizzazione, le politiche nazionali ed internazionali sull'immigrazione e sui diritti umani, le politiche di contrasto alla criminalità organizzata e transnazionale, impongono una costante revisione delle categorie interpretative (tra cui quella inclusiva del concetto di vittima di sfruttamento). Ancor più difficile appare la possibilità di una sua prevenzione e repressione per le difficoltà di coordinamento tra i diversi Stati, per le difformità delle rispettive normative sanzionatorie e degli strumenti investigativi e per la valutazione di liceità delle condotte di traffico.

Il traffico di migranti è gestito da *network* criminali transnazionali particolarmente ampi. La transnazionalità di queste organizzazioni risiede nella capacità di lavorare in rete creando nei singoli Paesi, di transito e di destinazione, strutture snelle e specializzate, mentre i vertici delle organizzazioni stesse si trovano altrove, ben protetti nei Paesi d'origine. Il *business* ha prodotto notevoli effetti di interscambio tra le maggiori organizzazioni criminali e mafiose operanti a livello internazionale. Si sono creati dei raggruppamenti misti formati da criminali appartenenti a diverse nazionalità e si sono rafforzati gruppi criminali locali di medio livello dopo essere entrati in contatto con strutture criminali e mafiose più efficienti e più potenti.

A questi gruppi dominanti si collegano, in modo diretto o indiretto, aggregati criminali disomogenei e interetnici. Nella maggioranza dei

casi questi ultimi sono privi di un'organizzazione centrale con un vertice decisionale e risultano composti da delinquenti con un grado di specializzazione differenziato e funzionale alla realizzazione delle diverse fasi del traffico di emigranti. Queste figure non appartengono necessariamente a un'unica organizzazione e quasi mai sono tutte in contatto tra loro, ma costituiscono una rete criminale spesso decentralizzata che si espande e acquisisce potere.

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i soggetti criminali operanti tanto nello *smuggling* quanto nel *trafficking* può essere dunque definita come un *sistema criminale integrato* all'interno del quale possiamo distinguere diversi livelli interdipendenti, mentre non sono ancora emersi rapporti di tipo gerarchico.

Struttura
organizzativa

Esistono poi reti di servizio, la cui natura criminale non sempre è chiara, che operano a favore dei lavoratori, sia clandestini che regolari, effettuando il trasferimento delle rimesse e l'invio di beni di consumo ai familiari nei Paesi di origine (anche a favore dei neo-comunitari). Vi sono inoltre segnali di crescita del livello operativo delle reti illegali di intermediazione di manodopera.

I soggetti italiani coinvolti svolgono in genere ruoli di semplici gregari (tassisti, affittacamere, gestori di club), mentre la **collaborazione tra mafie straniere ed italiane** si è andata progressivamente delineando con precise caratteristiche: da un lato si è registrato uno scambio di servizi, dall'altro si è realizzata una gestione comune degli affari più lucrosi. In cambio della tolleranza o di appoggi logistici, le mafie nostrane hanno ricevuto vantaggi relativi ad altro tipo di traffici illeciti all'estero.

Nella tratta, l'attività del soggetto criminale è molteplice e si esplica in più fasi. La prima fase è quella necessaria del **reclutamento** delle per-

sone attraverso varie modalità, che vanno dal sequestro di persona, al rapimento, all'inganno, all'indebitamento; la seconda fase è quella del **trasporto** fino al Paese di destinazione che si realizza con mezzi diversi a seconda della rotta da seguire e delle tappe da effettuare (**via mare**, utilizzando gommoni o "carrette del mare" o **via terra**, in auto, in pullman, in tir dotati di un doppio fondo, etc.). In alcune rotte piuttosto lunghe (p.e. Cina-Europa) è utilizzato anche il mezzo del treno: in questo caso le organizzazioni criminali forniscono ai migranti documenti falsi già prima del viaggio per evitare che vengano individuati ai controlli del personale ferroviario. Inoltre, il traffico può avvenire anche per via navale o aerea utilizzando grandi e piccoli scali aeroportuali. La terza ed ultima fase è quella relativa allo **sfruttamento** delle persone trasportate nel paese di destinazione.

Indipendentemente dalla matrice etnica e dalle modalità di effettiva conduzione delle attività illecite, le suddette fasi accomunano tutti i gruppi criminali impegnati nel traffico e nella tratta degli esseri umani.

I mercati nei quali vengono inserite le persone oggetto di sfruttamento sono vari: senza dubbio il più fiorente è quello legato allo sfruttamento sessuale e in particolare alla prostituzione femminile e minorile. L'utilizzo di manodopera nel lavoro nero e l'accattonaggio sono le altre due importanti fonti di arricchimento per le organizzazioni criminali.

Sfruttamento sessuale

Per quanto concerne le persone trafficate a scopo di **sfruttamento sessuale** i principali trend registrati negli ultimi tempi in estrema sintesi sono:

- il coinvolgimento di un numero sempre più elevato di paesi di origine geograficamente sempre più lontani (Kazakistan, Kirgikistan, Cina, Repubblica Dominicana, etc.);

- l'introduzione nel mercato italiano della prostituzione e della tratta di gruppi nazionali (es. cinesi, maghrebini), tradizionalmente impiegati e/o sfruttati nei circoscritti ambiti delle comunità straniere di appartenenza presenti nel nostro Paese;
- l'abbassamento dell'età media delle persone trafficate;
- l'utilizzo di forme "negoziato" di sfruttamento da parte di trafficanti e sfruttatori per conquistare la fiducia e la lealtà della vittima, generalmente più informata rispetto al passato sulle reali finalità del viaggio in Italia;
- la mobilità territoriale più frequente;
- il minore coinvolgimento di alcuni gruppi criminali (ad es. quelli albanesi), la relativa strutturazione di altre reti criminali dedite alla tratta (es. quelle rumene) e la maggiore articolazione degli organigrammi di alcuni reti criminali nazionali (es. gruppi nigeriani);
- il continuo modificarsi delle rotte della tratta, quale pronta contro-risposta alle strategie di contrasto messe in atto dalle autorità competenti.

Un ulteriore elemento di sicura novità è la varietà dei **ruoli** assunti dalle **donne** nell'ambito della tratta ai fini dello sfruttamento della prostituzione: in alcuni casi si collocano al vertice dell'organizzazione, in altri assumono la figura di sorveglianti o carceriere e, in altri ancora, gestiscono i flussi monetari derivanti dalle attività illecite. Quest'ultima, già tipica della prostituzione di origine nigeriana, va prendendo piede anche fra le donne originarie dei paesi dell'Est, in particolare rumene.

Ruolo delle
donne

L'**accattonaggio** e l'utilizzo di manodopera nel "**lavoro nero**" sono le altre due importanti fonti di arricchimento per le organizzazioni criminali dedite alla tratta.

Accattonaggio

In Italia, l'accattonaggio è un fenomeno che è emerso alla metà degli anni Ottanta ed ha coinvolto piccoli nomadi di origine diversa: Rom, albanesi e dell'Est europeo in genere, ai quali si sono aggiunti i bambini provenienti dal Marocco.

L'accattonaggio tuttavia, sia nella forma di semplice questua propria dei minori rom, sia in quella unita all'ambulante dei marocchini, non può dirsi quasi mai lo scopo di uno sfruttamento legato alla tratta. Spesso si ha un fenomeno di *smuggling*, di organizzazione che agevola l'attraversamento illegale delle frontiere (o anche di semplice emigrazione) e una volta in Italia diviene difficile capire se si è di fronte a un reale fenomeno di sfruttamento. Quando il minore mendica con la propria famiglia in assenza di violenza e costrizione e in presenza di un relativo accudimento da parte dei familiari, non è semplice iscriverlo come comportamento penalmente rilevante.

Il sistema organizzativo cambia quando l'attività si diversifica e viene a comprendere anche il compimento di reati contro il patrimonio e quando si hanno minori soli, venduti o affittati dalla famiglia rimasta nel proprio Paese d'origine a terzi conoscenti che li sfruttano nel compimento delle attività illegali, trattenendo pressoché interamente il guadagno.

Nel caso dei minori rom è stato riscontrato un sistema organizzativo facente capo ad alcune famiglie presenti sia a Roma che a Milano, in grado di spostare i minori agevolmente sul territorio italiano. Si tratta di organizzazioni piccole, familiari, claniche, non si ha a che fare con la grande organizzazione criminale. La situazione di questi minori è certamente di sfruttamento molto elevato che ha sia le forme del trafficking

perpetrato dalla stessa famiglia, sia le forme dello smuggling o dell'emigrazione solitaria a cui si viene ad unire sul territorio italiano una situazione di sfruttamento e di possibile tratta interna.

Altro settore di sfruttamento è costituito dall'utilizzo di manodopera nel "lavoro nero" – che si concretizza soprattutto nei settori dei lavori domestici, agricoli, edili, di ristorazione e manifatturiero – e può mostrarsi inizialmente come mera intermediazione illegale nel mercato del lavoro, per esprimersi successivamente anche con manifestazioni illecite più gravi, fino alla riduzione in schiavitù del lavoratore. Si tratta di attività che hanno come fine ultimo lo sfruttamento della forza lavoro e determinano la contrazione dei diritti fondamentali dell'individuo.

Lavoro nero

Nel 2007 la pressione migratoria illegale diretta in Italia non ha registrato sostanziali variazioni rispetto al 2006.

Flussi migratori

Dal raffronto del numero degli stranieri rintracciati in Italia nel corso di attività di presidio del territorio in posizione irregolare si rileva, nel 2007 rispetto al precedente anno, un netto calo del 39,9% (49.621 soggetti in meno); ciò è sostanzialmente imputabile all'ingresso nell'Unione europea della Romania e della Bulgaria.

La diminuzione dei rintracci di stranieri irregolari è determinata anche dalla riduzione degli sbarchi di clandestini sulle coste dell'Italia meridionale, dal mutamento delle nazionalità dei clandestini sbarcati, dall'orientamento giurisprudenziale consolidato della Corte di Cassazione, secondo il quale non è possibile adottare un nuovo ordine del Questore nei confronti di uno straniero inadempiente ad un provvedimento di espulsione, dovendosi procedere soltanto all'accompagnamento alla

frontiera o al trattenimento presso un Centro di Permanenza Temporanea e Assistenza (C.P.T.A.).

Sbarchi sulle coste

Nel 2007 il flusso migratorio irregolare registrato sulle coste italiane non è stato costante e rispetto al 2006 si è verificata una diminuzione del 7%.

Dalle informazioni assunte in occasione delle interviste realizzate agli stranieri immediatamente dopo gli sbarchi, si ricava che la Libia avrebbe recentemente intensificato i controlli ai confini con l'Egitto e lungo il proprio litorale, da dove parte il maggior numero di migranti per raggiungere l'Italia; le Forze di polizia libiche perseguirebbero con severità gli stranieri introdotti clandestinamente nel loro Paese per giungere in Italia. Lampedusa, per gli egiziani, non è più la meta prescelta perché trovano molto difficile sottrarsi ai controlli di polizia. Essi preferiscono partire dall'Egitto, in particolare dal litorale di Alessandria, diretti sulle coste della Sicilia, convinti così di evitare il rimpatrio; quelli meno abbienti preferiscono, invece, raggiungere da Porto Said, la Turchia, dove trovano facilmente un lavoro con cui guadagnare le somme necessarie per imbarcarsi sui natanti, in partenza da Izmir e diretti in Calabria. Gli algerini, infine, raggiungono la Sardegna non più dalla Libia, ma da Annaba, al confine tra l'Algeria e la Tunisia, a bordo di piccole imbarcazioni.

Il fenomeno migratorio è aumentato sensibilmente, invece, in Calabria, Sardegna e nelle restanti località siciliane mentre in Puglia, già contenuto nel 2006, si è ulteriormente ridotto nel 2007.

Nel corso di detto anno, rispetto al 2006, si è registrato un leggero incremento del flusso migratorio egiziano (5.131 a fronte dei 4.478 del

2006) ed una sensibile diminuzione della presenza di cittadini marocchini (2.341 clandestini giunti a fronte degli 8.146 del 2006).

Risulta, inoltre, aumentato considerevolmente il numero dei cittadini algerini (1.762 clandestini a fronte dei 540 dell'analogo periodo del 2006), per effetto del recente flusso migratorio via mare che interessa principalmente il litorale cagliaritano.

L'immigrazione clandestina via mare, seppure numericamente meno significativa rispetto ad altre forme di ingresso illegale nel nostro Paese, desta sempre particolare apprensione perché si manifesta molto spesso in condizioni disperate. Il 68% delle imbarcazioni giunte in Italia con clandestini a bordo sono state soccorse in mare nell'ambito di specifiche operazioni S.A.R. (*Search and Rescue*), le quali hanno quasi sempre coinvolto l'isola di Lampedusa come località di approdo finale.

Dei 20.455 stranieri sbarcati sulle coste italiane nel 2007, si è provveduto a rimpatriare 1.508 cittadini egiziani e 182 algerini. Sono state arrestate 172 persone tra scafisti e altre persone coinvolte nel trasporto dei clandestini e sequestrati 395 natanti.

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina attraverso le frontiere terrestri, nel 2007 gli stranieri intercettati al confine italo-sloveno sono stati 176. Si è trattato, per lo più, di cittadini originari dei Paesi balcanici, di iracheni, di turchi di etnia curda e di cinesi. Il fenomeno, caratterizzato dall'utilizzo della tradizionale rotta balcanica, continua dunque a far registrare una netta flessione rispetto agli anni precedenti.

Gli altri confini terrestri (italo-francese ed italo-austriaco) sono anch'essi interessati dall'attraversamento illegale da parte di cittadini stra-

**Frontiere
terrestri**

nieri, molti dei quali intercettati in uscita dal territorio nazionale mentre tentavano di raggiungere il Nord Europa.

I flussi attraverso il confine italo-svizzero sono praticamente irrilevanti, a differenza di quelli che interessano le frontiere interne con gli Stati membri dell'Unione europea.

Il principale *modus operandi* per entrare illegalmente in Italia mediante via aerea è rappresentato dall'utilizzo di documenti falsificati o contraffatti, ma non è infrequente la distruzione di biglietti aerei e documenti di viaggio durante le operazioni di transito nel tentativo di rendere impossibile il respingimento verso il luogo di provenienza.

Gli
"overstayers"

Di fondamentale rilevanza resta il fenomeno degli *overstayers*, ossia della presenza illegale di stranieri che, entrati regolarmente in Italia, vi permangono anche dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno.

Le misure di contrasto finora adottate producono, talvolta, effetti duraturi, disarticolando le organizzazioni criminali e costringendo queste ultime ad abbandonare le rotte del traffico. In altri casi, invece, la loro efficacia si rivela effimera. In effetti, l'azione di contrasto finora condotta dall'Italia è stata in grado di stroncare i flussi provenienti dai Balcani attraverso il confine con la Slovenia (2001/2002), quelli provenienti dallo Sri Lanka via Suez (2003) e quelli provenienti dall'Albania (2003/2004).

Il fenomeno degli sbarchi di immigrati clandestini provenienti dalla Libia, invece, riveste attualmente, come si è detto, connotazioni di assoluto rilievo e sebbene l'azione di contenimento condotta da Tripoli, nel quadro della cooperazione avviata con il Governo italiano, abbia prodotto effetti concreti, la stessa non potrà essere risolutiva se non sarà sostenuta da interventi mirati da parte dell'Unione europea e della Comunità internazionale.



LA CRIMINALITÀ DIFFUSA



PAGINA BIANCA

8. La criminalità diffusa]

**LE ESPRESSIONI DELINQUENZIALI CHE INCIDONO MAGGIORMENTE SULLA PERCEZIONE DI SICUREZZA**

La criminalità diffusa è diventata negli ultimi anni una delle principali preoccupazioni della popolazione italiana, in quanto comprende una vasta gamma di fattispecie delittuose che, anche se di minore gravità, sono le più ricorrenti e minacciano il cittadino nella sua sfera intima e familiare.

In effetti nel 2007 aumenti particolarmente significativi si sono registrati proprio per quelle fattispecie che, oltre a essere di maggiore incidenza sul totale dei delitti tendono, anche per le loro modalità di consumazione, ad influenzare maggiormente il senso di insicurezza dei cittadini: i **furti in abitazione** (+16,8%), gli **scippi** (+5,8%), i **danneggiamenti e incendi dolosi** (+11,5%), le **rapine in banca** (+5,6%), i **reati sessuali** (+4,4%) e le **truffe e frodi informatiche** (+4,8%).

L'innalzamento della delittuosità è senz'altro da porre in relazione anche con l'attuazione dell'indulto nel 2006, che nel solo mese di agosto di quell'anno ha portato alla scarcerazione di 22.476 soggetti e che ha inevitabilmente determinato, nel periodo agosto-dicembre 2006, un innalzamento del totale generale dei delitti pari al 7,04% rispetto al medesimo periodo del precedente anno. Tale incremento appare alquanto significativo specie se si fa un raffronto tra il periodo gennaio-luglio 2006 e l'analogo intervallo del 2005 che aveva fatto registrare, invece, un aumento assai contenuto (+0,74%). Il citato provvedimento ha riverberato i suoi effetti anche nel 2007 in termini di incremento della delittuosità (+4,2%). Il dato oggettivo che emerge infatti è che sono stati scarcerati 27.074 soggetti (di cui 25.308 nel 2006 e 1.766 nel 2007), dei quali 7.063 rientrati in carcere a seguito del compimento dei più

L'Indulto

svariati delitti (2.401 nel 2006 e 4.662 nel 2007). È intuibile inoltre immaginare che una parte dei “restanti” soggetti possa non aver trovato una collocazione nel mondo del lavoro e che abbia compiuto azioni illecite non necessariamente scoperte.

Gli stranieri

Un ulteriore aspetto che incide sul senso di insicurezza e che contribuisce in maniera considerevole ad ingenerare disagio e paura nella collettività è legato alla delittuosità dei cittadini stranieri, che risultano in effetti costituire il 35,42% del totale delle persone denunciate in Italia nel 2007.

Il coinvolgimento di stranieri risulta particolarmente significativo soprattutto nei reati di criminalità diffusa quali i **furti** (con il 49,10% del totale dei denunciati), le **lesioni dolose** (con il 29,44%), nelle **rapine** (35,83%), nelle **truffe e frodi informatiche** (19,27%), nei **danneggiamenti ed incendi dolosi** (26,50%), nei **reati inerenti agli stupefacenti** (37,19%) e nelle **violenze sessuali** (40,30%).

Tra le etnie più coinvolte in attività criminali si evidenziano i rumeni (che rappresentano il 5,57% del totale delle persone denunciate e il 15,72% del totale degli stranieri denunciati), seguiti dai marocchini (il 4,58% del totale e il 12,92% degli stranieri), dagli albanesi (il 2,26% e il 6,39%), dai senegalesi (l'1,69% e il 4,77%), dai tunisini (l'1,58% e il 4,47%) e dai cinesi (l'1,07% e il 3,03%).

Sotto il profilo della georeferenziazione, nel 2007 il maggior numero dei delitti di criminalità diffusa e predatoria (furti, lesioni dolose, danneggiamenti e incendi dolosi, rapine, truffe e frodi informatiche, violenze sessuali e reati inerenti gli stupefacenti) sono stati commessi nel nord e nel centro Italia con 1.698.180 episodi delittuosi complessivi e una